

I recenti sviluppi della società e della politica quebecchese e l'esplosione di creatività artistica che ha contraddistinto questi ultimi tempi, hanno attirato l'attenzione sul Quebec. Abbiamo domandato a tre intellettuali, che, attraverso il loro lavoro, hanno maturato una profonda conoscenza dei problemi del Quebec di discuterne con noi.

Ecco quello che ci hanno detto Jean Ethier-Blais, Maurice Lemire, e Robert Perrin — due quebecchesi e un italo canadese — recentemente in Italia per un giro di conferenze. Naturalmente le opinioni qui riportate sono quelle degli intervistati e non riflettono necessariamente quelle di Canada Contemporaneo o dell'Ambasciata del Canada.

lio, anche se questo porterà a una dialettica con le tendenze attuali del pensiero francese che occupano un ruolo sempre più importante nella nostra società. D. *Quali sono i tratti più salienti dell'identità quebecchese?*

R. Innanzi tutto, quel continuo rivolgersi alla nostra storia, al nostro passato. Ciò avviene perché, con il futuro della nostra società apparentemente bloccato, abbiamo dovuto attingere forza dal passato, dove abbiamo trovato idee, modelli, le origini di un unico tipo di società che sta a noi sviluppare: l'architettura, gli albori della nostra letteratura, un certo concetto di libertà... Un'altra nostra caratteristica è il pessimismo. Abbiamo ereditato una civiltà in pezzi, lacerata; la ricostruzione, spirituale e sociale, è stata molto lunga e molto dura... C'è anche un senso di abbandono: noi siamo stati «abbandonati» dalla Francia, per secoli i contatti sono stati ridotti al minimo. Anche se ci sono stati contatti agli alti livelli, questi non hanno affatto toccato il popolo. Ci è sembrato quindi che il mondo esterno fosse ostile, indifferente. chiuso...

In quarto luogo, non bisogna dimenticare che fino alla fine del 19° secolo eravamo un popolo di contadini; nel ventesimo secolo, con l'industrializzazione e l'urbanizzazione, siamo diventati un popolo di proletari: di operai, di impiegatucci, di funzionari. Il nostro orizzonte sociale era bloccato, la città stessa, in un certo senso, ci restava parzialmente preclusa come nazione e come popolo; questo senso di orizzonte urbano chiuso, di città divisa fra francesi poveri e inglesi ricchi è reso molto bene nel romanzo di Gabrielle Roy *Bonheur d'occasion*.

In quanto contadini e proletari, abbiamo la «sensibilità del povero», non possiamo contare su

niente, tutto è incerto, insicuro... La nostra sensibilità è pervasa da questo pessimismo, da questo timore, acuito ancora di più dal brutale passaggio da un'economia rurale a una industriale che ha creato nostalgia per la terra: la terra è sicurezza... la terra è l'unica certezza... Questo tema ricorre in continuazione.

Per secoli la Chiesa è stata la nostra unica, grande istituzione collettiva. Ne consegue che il quebecchese, o franco-canadese, era, fino a poco tempo fa, profondamente religioso. Anche nella bestemmia, per quanto paradossale possa sembrare, si ritrovano immagini e vocaboli presi dalla religione.

D. *Qual'è il ruolo della donna nel Quebec e nella letteratura quebecchese?*

R. Trattandosi di una società contadina, c'era - e c'è tuttora - il mitico legame tra la donna e la terra. Anche l'iconografia della donna in un paese cattolico - la vergine, la madre di Dio, - è molto importante. Inoltre le donne del Quebec erano più istruite degli uomini. Mentre l'uomo lavorava la terra, la donna curava l'educazione dei bambini e così facendo si istruiva a sua volta. Questo ha fatto sì che occupassero un ruolo importante nella produzione letteraria. Gli uomini in questa società chiusa, circoscritta, senza sbocchi, sono fragili, frustrati, in pezzi, e tocca alla donna assumersi le maggiori responsabilità e fronteggiare i mille aspetti della nostra società alienante. Per fare ciò deve reprimere i propri istinti e riversare la propria violenza interiormente. Nella nostra letteratura, uno dei temi più ricorrenti è la rivolta del figlio contro la madre, che rimane la vera antagonista. Se c'è un triangolo, il terzo elemento è il prete - uccidere il padre, per noi, è uccidere la religione.

MAURICE LEMIRE: PRESA DI COSCIENZA DELLA PROPRIA IDENTITÀ

Professore all'Università di Laval a Québec, è direttore del monumentale «Dictionnaire des oeuvres littéraires du Québec». Saggista e critico, Lemire è un profondo conoscitore di tutte le espressioni del nazionalismo franco-canadese nella letteratura del Québec.



Gaston Miron: La conquista dell'identità

D. *In cosa consiste il «Dizionario»?*

R. Il Dizionario, a cui si cominciò a lavorare nel 1971, consiste in cinque volumi che coprono il periodo 1534-1980 e danno un repertorio completo delle opere letterarie del Quebec. Inizialmente era stato programmato in 4 volumi, ma la produzione letteraria del Quebec ha subito un tale incremento negli anni '70 che se ne è reso

necessario un quinto. Infatti, dal 1970, nel Quebec escono ogni anno circa 100 romanzi e altrettante raccolte di poesie. Questa esplosione letteraria è in parte dovuta a un sistema di sussidi e a un tipo di copertura «assicurativa» che permette agli editori di pubblicare opere che altrimenti non oserebbero mai toccare.

Il boom della poesia è esploso anche in molti altri paesi. Credo sia nato in parte dal movimento hippy degli anni '60 e dalla contestazione sessantottesca. Molti giovani hanno optato per esperienze nuove; viaggi, droga, misticismo, che hanno cercato di descrivere con la poesia, adottando un linguaggio diverso, in rivolta contro le convenzioni borghesi ed accademiche. In molti casi si tratta di una poesia per iniziati, per una piccola élite, per gli amici; occasionalmente verge sull'orlo dell'incomunicabilità, una poesia estemporanea, da consumarsi sul posto e sul momento. Fino al 1975, la poesia è stata essenzialmente politica. Come nel caso di Gaston Miron, si trattava di una «ricerca di identità» individuale e collettiva e anche della creazione di una sensibilità nuova alla riconquista della terra. Dopo il 1975, la poesia ha invece rifiutato la politica: quando il parti Québécois è andato al potere, si è verificata una certa demistificazione. Dopo tutto, un governo valeva l'altro.

D. *Qual'è lo scopo di questo dizionario?*

R. Quello di fornirci uno strumento essenziale per capire noi stessi, e conoscere il nostro passato letterario e la nostra identità. Siamo stati abituati a giudicare le nostre opere col metro francese, anziché con un metro nazionale, e questo ha fatto sì che spesso non siamo stati in grado di vedere la nostra stessa realtà, di misurarla per quello

(Continua a pag. 14)